

IESUS
+
♥
CARITAS

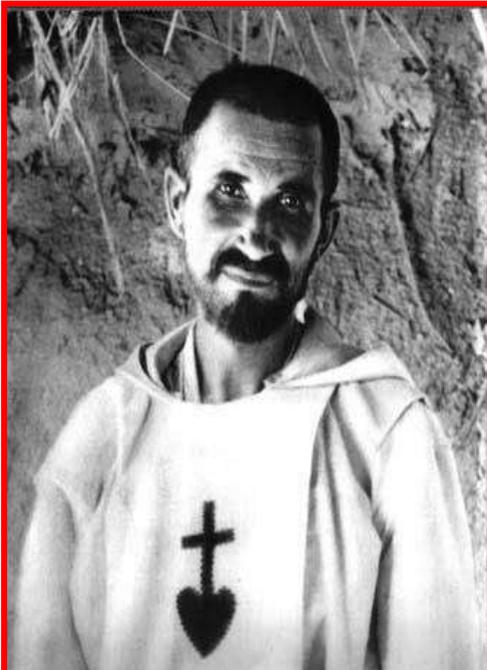
FRATERNITÀ SACERDOTALE

JESUS CARITAS

Diario Regionale Italiano

Dicembre 2014

115



fr. Charles de Jesùs

Pro manuscripto
Grafiche/Chiriatti - Martano
A cura di don Giuseppe Colavero e don Alberto Guerini

Lettera alle fraternità

Cari amici,

ci lasciamo alle spalle il 2014 che nel 2° semestre è stato caratterizzato, per quanto riguarda la “fraternità” in Italia, da tre momenti significativi:

1- *l'assemblea europea*: dal 20 al 27 agosto si sono riuniti a Sezano (Verona) i responsabili delle fraternità sacerdotali presenti in alcuni paesi europei e noi italiani ci siamo adoperati per fare degna accoglienza;

2- *gli esercizi spirituali* presso l'Oasi S. Maria (Cassano delle Murge – Bari) dal 17 al 21 novembre, con la predicazione ricca e stimolante di Antonella Fraccaro (Discepolo del Vangelo) e caratterizzati da un bel clima fraterno (grazie alle Piccole Sorelle del Vangelo e ai fratelli di Bari per l'accoglienza);

3- *la presenza a Roma di Aurelio, nostro responsabile internazionale*, dal 7 all'11 dicembre, che aveva due obiettivi: definire, presso la Congregazione per il Clero, la pratica per ottenere il riconoscimento della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas come “Associazione di diritto pontificio” e incontrare, presso le Piccole Sorelle di Gesù a Trefontane, la fraternità internazionale, composta da preti che studiano e che lavorano o risiedono nella capitale e nelle regioni del centro - Italia.

Ai primi due momenti sono dedicate alcune pagine del presente Diario (lettera da Sezano e testimonianze).

Ora, vorrei fare una riflessione a partire dalla visita a Roma di Aurelio.

Ho avuto l'opportunità, e il piacere!, di conversare abbastanza a lungo con lui, toccando diversi argomenti tra cui:

- **il mese di Nazaret**, un'esperienza che in Italia manca da troppi anni e che sarebbe bene rimettere in piedi, magari collaborando con le fraternità di qualche paese vicino (es. Malta). “Il Mese di Nazareth è lo strumento per assumere l'impegno come seguaci di Gesù... sullo stile familiare di Nazareth nel quotidiano e in ciò che Dio ci dona per camminare insieme a lui e ai fratelli (Lettera del fratello responsabile internazionale alle fraternità, Pasqua 2014).
- **la comunicazione e la solidarietà** tra le fraternità a livello internazionale: la *comunicazione* è oggi favorita dai mass-media super-veloci come internet. (Siamo invitati a visitare e ad alimentare con regolarità la pagina internet www.iesuscaritas.org) La *solidarietà* si esprime in diversi modi: gemellaggi tra fraternità di paesi diversi, sostegno economico alla cassa della fraternità internazionale che deve far fronte a spese consistenti per viaggi, assemblee continentali, Mese di Nazareth... A proposito, Aurelio ha ringraziato le fraternità italiane per il contributo economico dato nel 2014 all'Africa per la realizzazione del Mese di Nazareth in Camerun nell'agosto scorso. (Il grazie lo avevamo

già ricevuto anche dai fratelli africani).

- **il dialogo con l'Islam**, si presenta anche in Italia quanto mai urgente. A tal proposito siamo invitati a tener presente l'*incontro europeo* che Jean Francois Berjonneau (Equipe internazionale) sta organizzando per *luglio 2015, dal 13 al 17, a Viviers (Francia) sul tema: "Sacerdoti diocesani servitori dell'incontro con i musulmani"*. Perché non organizzarci?
- **il centenario della morte di Charles de Foucauld (1 dicembre 2016)**, che può essere una occasione propizia per far conoscere la vita e il messaggio spirituale di fr. Charles e lanciare la proposta della fraternità specialmente tra i giovani preti.

Ricordo che in Italia, tra i diversi rami che compongono la famiglia foucauldiana, è stato costituito un comitato per la preparazione dell'avvenimento, presieduto da Andrea Mandonico, vice-postulatore. La nostra fraternità è rappresentata da don Giuseppe Colavero.

Che dire dell'incontro in Vaticano con la Congregazione per il Clero la mattina del 9 dicembre?

Ho accompagnato Aurelio insieme ad Honoré, giovane fratello del Burkina Faso e studente a Roma.

Ci siamo sentiti accolti con semplicità, direi con fraternità. Chi interloquiva con noi, lo faceva con la massima disponibilità all'ascolto, anche il Cardinale prefetto che, con nostra grande sorpresa, ha voluto incontrarci. "Ci siamo sentiti attesi!": abbiamo commentato, stupiti!, all'uscita in piazza S. Pietro, illuminata da un tiepido sole invernale.

Il 2015 ci ricorda che 50 anni fa (8 dicembre 1965) si concludeva il Concilio Vaticano II. Papa Giovanni Paolo II l'aveva definito l'evento più importante del XX secolo e papa Francesco, con i suoi gesti e le sue parole, ci dice che al Vaticano II egli guarda come a stella polare che orienta la Chiesa nella traversata, a volte burrascosa, del XXI secolo.

Domandiamoci: Come vivere questo 50° anniversario, aiutati da Charles de Foucauld?

"Charles de Foucauld è una di quelle persone la cui esperienza pastorale in ambito non cristiano e la cui spiritualità centrata su Cristo hanno fortemente segnato la Chiesa (pastori e fedeli) di inizio XX° secolo. Non era certo un antesignano del Concilio. Era solo un prete della sua epoca, segnato anche dalla sua storia personale. Tuttavia, con la forza della sua testimonianza e con gli scritti, ha contribuito a far emergere alcune grandi intuizioni del Concilio": così Laurent Dognin, nel 2012 a Poissy, concludeva la sua relazione all'ultima assemblea internazionale della fraternità sacerdotale, dal titolo *"Il Concilio Vaticano II e Charles de Foucauld"*. (Laurent era nostro responsabile europeo al momento di essere nominato vescovo ausiliare a

Bordeaux. Il testo integrale della sua relazione si può leggere nel n.111 del Diario).

Concludo ricordando il tradizionale appuntamento “pasquale”: da lunedì a mercoledì di Pasqua (6-8 aprile) a Saludecio (Rimini). Staremo insieme, fraternamente, condividendo la gioia del Risorto e preparando l'assemblea di novembre (il tema vi sarà comunicato via email dopo Pasqua e sul prossimo numero del Diario).

Buon Anno Nuovo. Buon cammino “in fraternità”.

don Secondo Martin



Honoré, Aurelio, card Beniamino Stella, Secondo, p. Louis Menvielle.

Introduzione di Secondo

Cari fratelli,

alla fine di agosto, dal 20 al 27, si è tenuto a Sezano, nei pressi di Verona, l'incontro europeo della nostra fraternità sacerdotale sul tema: *“Camminando con la Chiesa e papa Francesco sulle orme di Charles de Foucauld”*. Vi ha partecipato una ventina di fratelli in rappresentanza di alcuni paesi europei: Malta, Belgio, Francia, Spagna, Inghilterra, Irlanda, Austria, Germania e... Italia. A rappresentare il nostro responsabile internazionale Aurelio e la sua équipe è intervenuto dalla Francia Jean Francois Berjonneau, fratello assistente generale. Abbiamo avuto la gioia di avere tra noi per una giornata anche il vescovo Luigi Bettazzi, uno dei padri fondatori della nostra associazione. John Mc Evoy, nostro responsabile europeo, ci ha guidati durante tutta la settimana attraverso momenti di preghiera, celebrazione, deserto; relazioni e condivisioni (grazie ai facilitatori linguistici!) su questioni legate al tema della settimana; testimonianze: don Gianantonio Allegri (fraternità di Vicenza), ci ha parlato della sua esperienza di sequestro in Camerun e di liberazione dopo 57 giorni - don Giovanni Ghanim Naoom, prete irakeno, originario di Mossul, che lavora come parroco in Italia (diocesi di Poggio Mirteto, Rieti, fraternità di Roma), ci ha raccontato il dramma del suo popolo e dei suoi stessi familiari in fuga davanti alle minacce e alle violenze dell'Isis. Da ricordare inoltre la mezza giornata di “svago” con la visita turistica, magistralmente guidata, alla città di Verona; la domenica di pellegrinaggio-memoria sul Monte Grappa (uno dei luoghi-simbolo) nel centenario dello scoppio della prima guerra mondiale, quella che Benedetto XV definì “inutile strage”; e infine, l'incontro con alcuni fratelli e sorelle della famiglia foucauldiana in Italia.

Di seguito trovate il messaggio dell'assemblea - **“lettera da Verona”** - indirizzato alle fraternità che sono in Europa.

Sosteniamoci con la preghiera. Vi abbraccio.

Don Secondo Martin

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

MESSAGGIO DELL'ASSEMBLEA EUROPEA

VERONA 2014

Nello splendido paesaggio di Sezano, vicino a Verona, in mezzo alle vigne e agli olivi, la nostra Assemblea ha riunito, dal 20 al 27 agosto, 19 delegati di 10 paesi rappresentanti i 1.600 membri delle nostre Fraternità dell'Europa, alle quali rivolgiamo il nostro cordiale saluto.

Vogliamo condividere in questo messaggio alcuni dei frutti importanti del nostro scambio:

1. Siamo in cammino con il popolo di Dio in tempi nuovi:

- Le nostre Chiese d'Europa devono confrontarsi con l'indifferenza religiosa dei loro abitanti, sia che abbiano a poco a poco abbandonato la fede, sia che ignorino totalmente la grammatica elementare del cristianesimo. La Chiesa è messa in qualche maniera, alla periferia della società.
- Le società stesse sono destabilizzate sotto i colpi di un capitalismo finanziario che ignora i valori umani e la preoccupazione di preservare l'ambiente.
- La realtà delle migrazioni, per lavoro o per asilo, la presenza sempre più visibile dell'Islam nelle nostre società ci interpella e qualche volta ci inquieta.
- Il ministero di Papa Francesco sta suscitando speranza e fiducia in tutti, credenti e non credenti, e sta stimolando nuovi cammini alle comunità ecclesiali.

2. Preti in cammino con il popolo di Dio in queste nuove situazioni riconosciamo l'attualità del carisma di frater Carlo de Foucauld:

- Durante tutta la sua vita, la passione per Dio lo ha condotto a mettere Gesù il Cristo al centro. Ha scoperto nell'Eucaristia e nella parola di Dio il cibo essenziale della sua vita.

- La sua scoperta dell'importanza salvifica della vita nascosta di Gesù a Nazaret lo ha condotto a una vita di grande semplicità e di prossimità con i poveri.
- La sua passione per il Vangelo “Da gridare con tutta la propria vita” lo ha condotto a privilegiare gli incontri, le conversazioni, l'amicizia e il dovere di conoscere la cultura dell'altro come cammino per la missione.
- In anticipo ha fatto proprie le grandi intuizioni del Concilio Vaticano II che sono la bussola della nostra Chiesa: La parola di Dio (Dei verbum); l'Eucarestia come fonte e culmine (Sacrosanctum concilium); la missione e il mistero della Chiesa (Lumen gentium); l'umanità concreta da amare (Gaudium et spes).

3. Sulle orme di frater Carlo ci sentiamo chiamati ad intraprendere decisamente il cammino che Papa Francesco propone al popolo di Dio:

- Chiamati a radicarci nel Cristo, perché le nostre vite abbiano il sapore del Vangelo, riscoprendo il valore del “deserto”.
- Chiamati a fare la nostra parte perché la Chiesa sia “in uscita” e divenga più missionaria.
- Chiamati a privilegiare gli incontri, l'ascolto, il dialogo – con l'islam, le altre religioni e i non-credenti -, per così raggiungere “le periferie”.
- Chiamati ad avere uno stile di vita semplice che ci rende accessibili ai più poveri, vicini al popolo, impregnati dell' “odore delle pecore”.
- Chiamati a conservare il nostro cuore aperto alle gioie e alle angosce del nostro vasto mondo, attenti al lavoro dello Spirito Santo.
- Chiamati a essere, come fraternità, protagonisti di comunione nei nostri presbiterii, attraversati da diverse sensibilità pastorali, segnati dalla presenza di preti “venuti da lontano”.

Durante la nostra assemblea:

- a. Ci siamo rallegrati, nel rendimento di grazie, per la presenza tra di noi del nostro fratello Gianantonio Allegri, recentemente liberato dopo 57 giorni di prigionia nelle mani di Boko Haram. Ci ha condiviso il “tesoro nascosto nel campo” di questa dura esperienza.
- b. Abbiamo accolto l'esperienza delle fraternità dell'Africa francofona, che ha appena vissuto il mese di Nazaret, - sono una speranza - , e ricevuto l'appello a rinforzare i nostri legami e i nostri scambi tra le fraternità dei diversi continenti, che possono arricchirci condividendo le

preoccupazioni comuni, come il dialogo con i musulmani (che sarà il tema di un prossimo incontro a Viviers dal 13 al 17 luglio 2015) e vivere la fraternità in un contesto di violenza.

- c. Ci siamo messi all'ascolto dei diversi testimoni (laici, religiosi e religiose) della grande famiglia foucauldiana: questa esperienza ci ha convinti a rinforzare i nostri legami con essa, nella fedeltà alle intuizioni di frater Carlo, che, per l'evangelizzazione contava pienamente sulla collaborazione dei laici.
- d. Nel contesto del centenario della prima guerra mondiale (1914 – 18) abbiamo realizzato una visita pellegrinaggio sul Monte Grappa (dove riposano 25.000 soldati di ogni parte d'Europa morti nelle battaglie) che ci ha fatto risentire la chiamata ad approfondire nelle nostre fraternità la cultura ostinata della pace, nell'ora in cui "l'inutile strage della guerra" (Benedetto XV nel 1917) sta ripetendosi alle porte dell'Europa (in Ucraina, nel Medio Oriente: in modo particolare abbiamo ascoltato l'esperienza di un fratello irakeno, che ci ha coinvolti nel racconto delle sofferenze del suo popolo, chiedendoci di pregare per loro).
- e. Davanti alle molteplici sfide e alle resistenze del nostro tempo, la parola di frater Carlo ci incoraggia:

“Le difficoltà sono il segno che una cosa piace a Dio. La debolezza dei mezzi umani diventa una fonte di forza. Dio si serve dei venti contrari per condurci al porto”.



Charles de Foucauld, sacerdote nel deserto

Gli esercizi della fraternità (17-21 novembre 2014)

“Come siete buono, mio Dio”: il ritornello che ritorna insistentemente nei commenti di Charles de Foucauld ai Vangeli, risuona ancora con forza nei pensieri e nel cuore mentre rientriamo a casa dopo gli esercizi spirituali della nostra Fraternità.

Ci siamo ritrovati in 28 all’Oasi di S. Maria di Cassano delle Murge, Bari, a condividere questa esperienza di ritiro e deserto, accompagnati dalla sapiente guida di Antonella Fraccaro, discepola del Vangelo della comunità di Castelfranco Veneto (TV). Nelle meditazioni proposte e nelle omelie delle liturgie ella ha fatto risuonare le parole di frater Charles, ha risvegliato il suo spirito e ci ha messo in contatto con la testimonianza della sua vita. Ci ha anche fornito abbondanza di testi di Foucauld, poco noti alla maggioranza dei partecipanti, presi soprattutto dalle sue meditazioni sui Vangeli. Così il fondamentale e fondante riferimento alla Parola di Dio che sempre caratterizza e nutre il nostro cammino spirituale, ci è stato proposto dalla particolare e speciale maniera che aveva frater Charles di leggere le Scritture.

“Come siete buono, mio Dio”: era il modo con cui egli accoglieva ogni pagina, anzi ogni parola del Vangelo, anche quelle che sembrano a prima vista di rimprovero o di accusa, esigenti e dure. Tutto in realtà, in questo tesoro, proviene ed è manifestazione dell’amore e della cura che il Beneamato ha per noi.

“Come siete buono, mio Dio”: sembra essere il punto di arrivo di quella ricerca insaziabile e mai esaurita che l’ha sempre accompagnato, e che ha cominciato a trovare risposta solo quando ha intrapreso con decisione la via della spoliazione. Guidandoci per le strade che conducono al deserto e ci fanno riconoscere i nostri deserti come luoghi proficui ove imparare ad accogliere con più verità la Parola, Antonella ci ha poi illustrato le tre modalità di vivere in cui è possibile trovarsi ad essere chiamati: la vita di Nazareth, quella del deserto oppure quella pubblica dell’operaio evangelico; “la vita di famiglia, la vita solitaria, la vita apostolica”, spiega frater Charles. Si tratta di “tre vite, diverse all’esterno” eppure “simili in quanto sono tutte vite di contemplazione continua, vite impiegate interamente in vista di Gesù solo, sotto i suoi occhi e per lui; in tutte e tre ci dimentichiamo completamente di noi stessi ... e viviamo sempre con Gesù” (*Meditazione 236 su Mc 13,34-37*).

Senza trascurare di approfondire le dimensioni della “vita di Nazareth”, intuizione più tipica ma anche più nota del cammino spirituale di Charles de Foucauld, e della necessità che abbiamo di stare almeno per alcune “pause” nel deserto per ricevere la grazia di Dio, con noi Antonella si è particolarmente soffermata sulla vita dell’operaio evangelico, nella quale anche noi ci troviamo, illustrandoci la concezione e l’evoluzione dell’idea di sacerdozio in frater Charles, in riferimento alle situazioni concrete in cui egli si è venuto a trovare.

Insieme al percorso spirituale che ci è stato offerto, abbiamo goduto del clima di amicizia e di fraterno incontro in cui sono trascorsi questi brevi giorni, reso ancor più prezioso dalla piacevole novità degli esercizi di quest’anno, data dalla presenza di 5 donne che hanno condiviso con noi questa ricca esperienza. Nelle serate abbiamo avuto modo di metterci in ascolto di qualche esperienza singolare di alcuni dei presenti, a partire da quella tragica e sorprendente di don Gianantonio rientrato dal Cameroun nel giugno scorso, dopo 57 giorni di prigionia. E nell’ultima siamo stati tutti coinvolti dalla disavventura di don Gianni che nel giorno del deserto è incorso in un’accidentata caduta che l’ha bloccato e isolato per l’intera giornata. Il cagnolino della casa che l’accompagnava non si è mai allontanato da lui fino a quando non è stato ritrovato, provato ma fortunatamente illeso.

Anche noi, alla fine del cammino di preghiera e fraternità che abbiamo condiviso, possiamo così concludere: “Come siete buono, mio Dio”!

Don Vincenzo Faresin



LA SVOLTA DELLE FRATERNITÀ SACERDOTALI JESUS CARITAS

Prendiamo in considerazione il nostro ministero sacerdotale da diversi punti di vista:

delle mutazioni della nostra società

- Le mutazioni rapide della nostra società (crisi della speranza senza precedenti)
- Lo sviluppo crescente della mondializzazione e il carattere sempre più multiculturale e plurireligioso delle nostre società. “Non siamo più a casa nostra!”: dice la gente... Tentazione dei politici di sfruttare questo sentimento di insicurezza per fini demagogici (Perversione della politica)
- Problema ricorrente delle migrazioni (Lampedusa): - v. testo di papa Francesco- la vergogna dell'Europa
- La paura sempre più grande dell'Islam

delle trasformazioni del volto della Chiesa

- La riduzione numerica e l'invecchiamento delle comunità parrocchiali
- Il tema della nuova evangelizzazione che vuole raccogliere la sfida della secolarizzazione crescente delle nostre società (cf. Sinodo romano sulla evangelizzazione)
- Le nuove richieste spirituali che si manifestano nella società e nella chiesa
- Il nuovo “stile” della chiesa cattolica a partire dall'elezione di papa Francesco
- Il posto sempre più riconosciuto del dialogo come modo di relazionarsi della chiesa col mondo

delle mutazioni del ministero presbiterale

- Le differenze intergenerazionali nel presbiterio
- Il sovraccarico di lavoro dei preti che mina a volte il loro equilibrio di vita
- La progressiva trasformazione del ministero presbiterale sotto la spinta della partecipazione crescente all'impegno pastorale da parte dei laici

della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas

- L'Assemblea internazionale di Poissy e lo spostamento del centro di gravità della fraternità dal Nord verso il sud: al Nord le fraternità invecchiano e si riducono e al Sud sono più giovani, si rinnovano.
- I problemi riguardanti il mancato rinnovamento delle nostre fraternità e gli interrogativi circa lo scarto tra i temi sviluppati dal messaggio di Charles de Foucauld e la nuova generazione dei cristiani (es. richiesta di visibilità delle comunità cristiane e di attestazione esplicita della fede...)
- La convinzione della pertinenza del messaggio spirituale di Charles de Foucauld che vede come inseparabile l'assoluto e la radicalità della relazione col Cristo e il tema della fraternità universale
- Ecco forse una svolta per le nostre fraternità d'Europa: fare del riconoscimento delle nostre fragilità il “kairòs” (tempo favorevole) per approfondire le nostre relazioni con il Cristo risorto e, in una nuova relazione con le fraternità del Sud (Africa, America Latina, Asia...), sviluppare il carisma di fr. Charles per una fraternità universale.

Come preti di una certa generazione, in questo contesto di mutazioni molto rapide che caratterizzano la nostra società e di trasformazioni del volto della nostra Chiesa, siamo chiamati a vivere delle conversioni sul piano del nostro ministero che comportano gioia ma anche sofferenza.

L'itinerario spirituale di Charles de Foucauld, datato di 100 anni, avvenuto in un contesto sociale, politico ed ecclesiale molto differente dal nostro, può aiutarci a vivere questa conversione? Certamente non si tratta però di riprodurre un modello che ha fatto il suo tempo ma di discernere in Charles de Foucauld alcuni tratti spirituali profondi che possono ancora oggi aiutarci ad affrontare le sfide della missione, del ministero presbiterale e le fragilità che ci portiamo addosso.

1^ sfida: Come accogliere le nostre nuove povertà come luogo di conversione?

Fatichiamo a far fronte ai molteplici impegni del ministero (invecchiamento, esperienza dei nostri limiti, aumento delle responsabilità, difficoltà a volte di vedere il nuovo che nasce...) A quali conversioni siamo chiamati così da poter assumere con serenità le nostre fragilità? San Paolo non cessa di ricordarci l'esperienza che egli fa della potenza dell'amore di Cristo nella debolezza... Questa affermazione in che modo ci interpella?

L'itinerario di fratel Carlo de Foucauld come ci aiuta a cambiare il nostro sguardo sulle povertà che conosciamo?

Egli ha anche fatto l'esperienza delle sue fragilità... come luogo della sua conversione.

Pensiamo alla sua **“seconda conversione”**, come la chiama Antoine Chatelard: giunto allo stremo delle forze, quasi in fin di vita, è stato accolto dai suoi amici touaregs divenendo in qualche modo dipendente da loro.

Pensiamo al momento in cui si è posto il problema se poteva restare a Tamanrasset senza poter celebrare l'Eucaristia e alla decisione di rimanere con il popolo touareg, là dove il Signore l'aveva inviato.

Pensiamo al bilancio che faceva nel 1908 della sua presenza tra i touaregs:

“Dopo 7 anni dal mio arrivo qui non ho fatto una sola conversione seria ma solo due battesimi e Dio sa cosa sono e cosa diverranno quelle due anime battezzate: un bambino che i Padri bianchi allevano – Dio sa che ne sarà di lui – e una povera vecchia cieca: che cosa c'è nella sua povera testa e in che misura la sua conversione è reale? Conversioni vere e proprie? Zero!

Dirò di più: più vado avanti, più credo che non sia il caso di cercare di fare conversioni isolate (salvo qualche caso particolare)... per il momento.

Indubbiamente Dio può tutto. In un solo istante può, con la sua grazia, convertire tutti i musulmani che vuole.

Ma finora non ha voluto farlo...

Sembra anche che non sia nei suoi disegni accordare questa conversione alla sola santità... Se fosse questione di santità, come mai San Francesco, non l'ha ottenuta?

Non resta che da impiegare i mezzi che sembrano più ragionevoli, pur sforzandosi di santificarsi il più possibile e ricordandosi che si fa del bene nella misura che si è buoni.

Questi mezzi lenti e ingrati sono l'educazione attraverso il contatto e l'istruzione.

Soprattutto non bisogna scoraggiarsi davanti alla difficoltà ma dirsi che più è difficile l'opera, più essa è lenta e ingrata, più bisogna mettersi di buona lena e fare grandi sforzi...”

Il 1 luglio 1908 scrive a Mons. Guerin:

“C'è una parola della sacra scrittura, credo, che dobbiamo sempre ricordare: Gerusalemme è stata ricostruita “in angustia temporum” (Daniele). Bisogna lavorare tutta la nostra vita “in angustia temporum”. Le difficoltà non sono uno stato passeggero, da lasciar passare come una burrasca, aspettando, per mettersi al lavoro, che il tempo si calmi. No! Esse sono la normalità. Bisogna fare il conto che, per le cose buone che vogliamo fare, durante tutta la vita dobbiamo essere “in angustia temporum”!”

Ecco come il Padre de Foucauld ci aiuta a rileggere le prove e le fragilità che sperimentiamo nel nostro ministero oggi.

Le elenco riprendendo in mano una riflessione fatta 10 anni fa - ma è molto attuale! - a partire dalla elaborazione dei dati di una inchiesta realizzata tra le nostre fraternità.

Nella nostra vita sacerdotale conosciamo prove e fragilità che si presentano a differenti livelli:

- **Nella nostra vita personale**

Esperienza: dell'invecchiamento; dei problemi di salute che col passare degli anni diventano sempre più numerosi; della fatica e della difficoltà di assumere gli incarichi che ci sono affidati.

Esperienza dolorosa di uno scarto che c'è tra quello che diciamo e quello che viviamo. Un prete scriveva: *“In me ci sono due persone: l'uomo di carne che fa fatica ad accettarsi e il prete che accoglie, ascolta, accompagna con sincerità. Crede sinceramente a quello che dice ma è incapace di vivere la speranza per se stesso”.*

“La vita ci fa vedere lo scarto tra ciò che diciamo e ciò che facciamo, ci fa provare i fallimenti nella nostra relazione con Dio. Le nostre convinzioni iniziali sono malmesse”.

In alcuni momenti constatiamo anche il nascere di una qualche paura: paura di non essere all'altezza delle responsabilità che abbiamo; paura di essere giudicati da qualche confratello; paura delle nuove esigenze poste dalla corresponsabilità con dei laici.

Sono momenti di grande fatica nei quali possiamo fare l'esperienza di una espropriazione, di un abbandono che ci mette sulla strada della povertà di cuore.

“Alcuni di noi hanno attraversato depressioni che, entro una espropriazione di sé, possono condurre ad una risurrezione. Dentro la disperazione sorge un appello alla semplicità e alla povertà del cuore”.

- **Prova nell'esercizio del ministero stesso**

La nostra generazione di preti ha conosciuto uno slancio missionario durante il Concilio Vaticano II

Oggi facciamo esperienza di una certa delusione...

Avevamo sognato una Chiesa conciliare che attirasse la gente della nostra epoca...

Abbiamo invece dovuto constatare molti allontanamenti dalla Chiesa...

Il futuro allora appare più problematico, con ripercussioni sul modo di vivere il ministero:

A livello della vita delle parrocchie:

Ad ogni rientro del catechismo constatiamo una diminuzione degli iscritti, segno della presa di distanza dei genitori nei confronti della Chiesa.

Difficoltà di trovare catechisti che abbiano il desiderio di fare formazione.

Conosciamo ancora una generazione di laici che si sono impegnati nella animazione della parrocchia ma, a livello di coppie più giovani, non si vedono sostituiti. Tra 10 anni che ne sarà?

Cosa fare per i laici impegnati perché non finiscano per essere troppo assorbiti dalle responsabilità?

Avvertiamo a volte uno scarto tra la domanda di sacramenti che la gente fa e la proposta di fede di noi preti.

E poi...tutti i problemi legati alla diminuzione del numero dei preti:

come, in futuro, continuare ad assicurare il ministero? A furia di accumulare impegni, non si rischia di diventare "pastori di serie B"? Che ne sarà della prossimità al popolo che invece sta al cuore della gioia del nostro ministero? Che ne è del tempo tanto necessario da dare alla preghiera e al riposo per riprendere fiato? Come e con quale criterio fare un discernimento circa la scelta da compiere tra i diversi impegni che nel ministero si presentano a noi?

Con l'arrivo di papa Francesco alla guida della Chiesa, riceviamo sicuramente una vera Buona Novella, un respiro evangelico, una nuova audacia, uno slancio missionario...

Come sfruttare a livello pastorale questo nuovo clima?

- **Al cuore di queste nuove fragilità: l'esperienza del Risorto**

In mezzo a tante prove si fa strada in noi la convinzione che questo periodo può anche essere il tempo favorevole per una profonda conversione nella nostra vita di preti.

Certo, c'è bisogno di trovare nuove forme di riorganizzazione della Chiesa e nuova pianificazione del ministero presbiterale? Ma si fa strada in noi preti la convinzione che sta avvenendo qualcosa di più profondo: la convinzione che nella vita e nel ministero dei preti sta avvenendo qualcosa che attiene al mistero pasquale.

La nostra speranza è messa alla prova, è provata col fuoco dell'amore di Cristo.

Ritroviamo nelle seguenti espressioni la significativa esperienza vissuta da alcuni preti:

"Durante la mia depressione, la mia speranza nel Cristo Risorto, vincitore di tutte le morti, ha ricevuto nuovo dinamismo dal camminare insieme con persone molto depresse e che, con i loro alti e bassi, hanno saputo rialzarsi".

Un altro prete, dopo una visita a una casa di riposo per preti anziani:

"In quella debolezza apparente, improvvisamente traspariva ai miei occhi, in modo eclatante, l'amore infinito del Padre che si consegna alla natura umana. In quella povertà e in quella umiltà irradiava il volto del Risorto".

Un altro prete scrive:

"Siamo chiamati a vedere il Risorto ad un livello più profondo e nella prova.. L'esperienza del Risorto non si manifesta nel vedere un miglioramento là dove si sta male ma nella trasformazione in profondità della persona, in un superamento".

Ritroviamo in queste parole una consonanza con l'esperienza dei discepoli di Emmaus che, nel momento di più profonda crisi della speranza sono raggiunti dal Risorto: Egli prende il tempo di camminare con loro, di dialogare per accompagnarli sulla strada della risurrezione.

Spogliati di tutte le loro speranze umane, sono stati capaci di accogliere la speranza umana che era stata donata loro dal Risorto.

La conversione non era più opera loro. Dall'intervento di un Altro, dal Cristo stesso Risorto sono stati trasformati.

- **Implicazioni pastorali di questa conversione**

Spesso, nella nostra pratica pastorale, viviamo in modo personalistico: abbiamo le nostre ricette che hanno dato prova di efficienza; facciamo qualche cosa per il Signore chiedendogli di benedire quella che rimane essere opera nostra.

La sfida costante è di aprirci al Signore e lasciare a lui il timone del nostro servizio così che non sia più opera nostra ma dell'azione dello Spirito Santo in noi.

Come dice San Paolo in 1Cor 15,10: *“Per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io, però, ma la grazia di Dio che è con me”*.

Interpellati dalle urgenze evangeliche, in questo periodo di precarietà, siamo chiamati a metterci innanzitutto in ascolto dello Spirito. Egli ci condurrà a compiere non la nostra opera ma quella che ci affida il Signore.

Anche per noi si tratta di vivere una seconda conversione come Charles de Foucauld nel 1908.

In fraternità possiamo porci la seguente domanda: “tra preti, sappiamo raccogliere la luce di speranza che sta dietro le nostre molteplici passività? La vera Speranza non può nascere che dalla forza di Dio che si manifesta nella nostra debolezza di apostoli. Questa antinomia è costantemente presente in San Paolo. Non è altro che l'applicazione della antinomia fondamentale della nostra vita di battezzati: il mistero pasquale di morte e di risurrezione con Cristo.

2^ sfida: rafforzare la dimensione contemplativa del nostro ministero

Come per i discepoli di Emmaus, la prima sorgente di conversione della nostra speranza è la rilettura “orante” della nostra vita alla luce della Parola di Dio. Le prove nel ministero acquistano senso per noi soltanto riponendole nella dinamica del mistero pasquale vissuto dal Cristo e in una relazione personale col Cristo.

Dentro lo stress che in questo periodo storico viviamo, siamo chiamati a lottare interiormente per salvaguardare la dimensione contemplativa del nostro ministero.

La dimensione contemplativa è come l'asse centrale del ministero affidatoci dalla Chiesa.

I passaggi che abbiamo da vivere in questi tempi difficili non possono compiersi che nella preghiera.

E' nella preghiera e nella passività della preghiera che possiamo accogliere la verità della presenza del Risorto in noi. E' nella preghiera che possiamo comprendere quello che il Risorto attende da noi. E' nella preghiera che possiamo diventare apostoli, cioè inviati da Cristo, mai a titolo personale. E' nella preghiera che siamo lentamente trasformati e configurati a Cristo. Si diventa quello che si contempla a lungo.

La contemplazione include anche la vita sacramentale: l'Eucaristia e la Riconciliazione, dove impariamo dal Padre ad accoglierci. Nella pratica di questi sacramenti impariamo che i passaggi della nostra vita non sono mai fatti una volta per tutte, costituiscono invece come degli appelli che vanno rinnovati continuamente.

La preghiera ci permette di affrontare le difficoltà, i fallimenti, l'invecchiamento, le regressioni come altrettanti luoghi dove può esserci donata la speranza che viene da Dio: speranza che ci apre ad un futuro e ci rende liberi e audaci. Pensiamo che Abramo è diventato padre nella sua vecchiaia mentre “considerava già morto il suo corpo”.

Nella preghiera impariamo che niente è impossibile a Dio. Grazie alla preghiera il prete può diventare testimone “delle breccie” che il Signore vuole spalancarci.

Per Gesù, il luogo per eccellenza della preghiera fu la croce, luogo della estrema debolezza, luogo del più grande amore, luogo dove ha rimesso lo Spirito tra le mani del Padre e dove il Padre l'ha risuscitato.

Grazie alla preghiera, l'accoglienza della nostra debolezza non ha alcun connotato di rassegnazione o di accettazione della nostra povertà fatta con spirito riduttivo o negativo. Al contrario, assunta nel soffio dello Spirito Santo, la povertà ci rende liberi di testimoniare il Vangelo in mezzo alle avversità, ci fa vicini a tutti coloro che non ce la fanno più a sperare, inventivi nell'aprire cammini di futuro.

Siamo nella situazione che San Paolo descrive nella seconda lettera ai Corinti (4, 7-10):

“Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e ovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”.

In questo periodo faticoso abbiamo da sostenere una sorta di lotta interiore perché la preghiera conservi un posto centrale nella nostra vita. La preghiera ci ricorda che dobbiamo lasciar cadere ogni irrigidimento possessivo, ogni volontà di correre in avanti, ogni nostalgia riguardo al passato e che dobbiamo invece affidarci allo Spirito Santo, il solo che possa introdurci nel discernimento di quello che Dio attende da noi.

Dobbiamo continuamente riascoltare questa parola di Christian de Chergé: *“Il tempo gratuitamente donato a Dio nella preghiera è un tempo guadagnato per gli altri. Ci permette di meglio vederli legati a Dio, a noi e di cogliere tutto ciò che nel quotidiano esprime questo legame”.*

E' dalla preghiera che ha potuto sorgere il desiderio che ha animato Charles de Foucauld durante la sua vita: vedere in ogni essere umano un fratello benedetto di Cristo.

Non esiste fraternità universale senza preghiera.

Jean-Michel Bortherie ha scritto in uno degli ultimi numeri del *Courrier des fraternités* (N. 215 p. 9):

“In modo paradossale, il tempo carico di impegni apostolici necessita di un sovrappiù di tempo consacrato solo al Signore. Madre Teresa, alle sorelle sovraccaricate di lavoro in soccorso alle popolazioni sinistrate del BanglaDesh, domandava di raddoppiare il loro tempo di preghiera quotidiana! Se no, diceva, come potrete resistere? Crediamo normalmente che le ore durante il giorno si aggiungono o si tolgono seguendo un criterio di equità. Al contrario, l'esperienza spirituale ci fa vedere che il tempo tolto all'azione per la contemplazione rende il lavoro da fare più abbondante, più efficace e più fecondo. L'ora, la giornata, la settimana ritagliate dall'attività per la contemplazione moltiplica gli effetti delle ore e delle giornate dedicate al lavoro apostolico. Invece, la convinzione che la propria attività debba prevalere sui tempi di silenzio e di solitudine, conduce troppo spesso a fatiche e a usure che sopraffanno i migliori tra noi”.

Ricordiamoci della lettera di fr. Charles al P. Jérôme (19 maggio 1898):

“Bisogna passare per il deserto e soggiornarvi per ricevere la grazia di Dio: è là che ci si svuota, che si caccia da sé tutto ciò che non è Dio, che si svuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo...”

E' un tempo di grazia. E' un periodo attraverso il quale ogni anima che vuole portare frutti deve necessariamente passare; le occorre questo silenzio, questo raccoglimento, questo oblio di tutto il creato in mezzo ai quali Dio stabilisce in lei il suo regno e forma in lei lo spirito interiore, la vita intima con Dio, la conversione dell'anima con Dio nella fede, speranza e carità. Non si dona se non ciò che si ha ed è nella solitudine, in questa vita,

solo con Dio solo... che Dio si dona interamente a colui che pure si dona interamente a Lui. In ciò non temere di essere infedele ai vostri doveri verso le creature; al contrario è il solo mezzo per voi di servirle efficacemente”.

3^ sfida: “La fraternità universale”

Dovrebbe costituire una delle caratteristiche maggiori della nostra fraternità.

Dall'istante stesso della conversione, Charles de Foucauld ha avuto la convinzione che l'amore di Dio che si impadronisce di lui non può che esprimersi in una volontà di essere fratello di tutti gli uomini:

“Tutti gli uomini sono figli di Dio che li ama infinitamente. E' dunque impossibile amare, volere amare Dio, senza amare, senza voler amare tutti gli uomini” (1890 lettera a Duveyrier).

Nel 1899, a Nazareth, redige le costituzioni dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore e vi inserisce la vocazione a comportarsi come fratelli universali: *“Che la loro universale e fraterna carità brilli come un faro; che nessuno, anche peccatore o infedele, ignori, tutt'intorno in lontananza, che essi sono gli amici universali, i fratelli universali, che consumano la loro vita a pregare per tutti gli uomini senza alcuna eccezione e a far loro del bene; che la loro fraternità è un porto, un asilo dove ogni essere umano, soprattutto povero o infelice, è a tutte le ore fraternamente invitato, desiderato e ricevuto; che essa è, come dice il suo nome, la casa del sacro Cuore di Gesù, dell'amore divino che irradia la terra, della Carità che brucia, del Salvatore degli uomini”.*

Sappiamo che, per lui, questo cammino di fraternità universale si diffonderà sulla terra non solo attraverso l'ospitalità data a tutti senza eccezione ma anche attraverso lo sforzo consacrato alla conoscenza della lingua del popolo in mezzo al quale vive; attraverso la volontà di familiarizzare per divenire “uno di loro”; attraverso i molteplici dialoghi della vita; percorrendo la strada della più grande povertà secondo lo stile dell'incarnazione di Gesù.

Oggi, nel nostro ministero, il carisma della fraternità universale come può essere esercitato?

Innanzitutto bisogna considerare il contesto nel quale viviamo:

- tempo di mondializzazione nel quale le migrazioni si sviluppano e la mescolanza di popolazioni accentua il carattere multiculturale e plurireligioso delle nostre società occidentali;
- tempo in cui, a causa della crisi, le identità sono più fragili e, proprio per questo, l'altro, cioè colui che non ha la stessa cultura o la stessa religione, può essere ancor più considerato una minaccia e un fattore supplementare di destabilizzazione;
- tempo in cui il vivere insieme appare più difficile perché, sempre a causa della crisi, i processi di integrazione sono più difficili e le differenze culturali e religiose hanno tendenza a radicalizzarsi;
- tempo in cui la mancanza di fiducia reciproca è esasperata; i 'comunitarismi' si potenziano e lo choc dovuto al reciproco ignorarsi provoca paure e rifiuti reciproci.

Jean Francois BERJONNEAU, fratello assistente generale

PRIMO DICEMBRE in Triveneto

Dal 28 al 30 novembre alcuni rami della famiglia spirituale che si ispira al beato Charles de Foucauld (del Triveneto) si sono incontrati a Vicenza presso la Casa San Bastiano per riflettere sul tema *“Come vivere il Vangelo nei conflitti”* nell'anniversario della sua morte.

Il tema è stato introdotto dalla relazione e dall'esperienza di don Gianantonio Allegri, prete *“fidei donum”* in Camerun della diocesi di Vicenza, che è stato per 57 giorni sequestrato da parte della setta islamica fondamentalista nigeriana, chiamata *“Boko Haram”*.

A conclusione dell'incontro si è pensato di raccogliere le riflessioni sotto forma di una lettera scritta da Charles de Foucauld ai cristiani.

“1° dicembre 2014

Carissimi,

sono Charles de Foucauld, piccolo fratello universale, finalmente in compagnia di Gesù, Giuseppe e Maria, accolto nel cuore della SS. Trinità. Da questo cuore di infinito amore vi scrivo e mi rivolgo a voi, al vostro cuore, in un dialogo *“cuore a cuore”*.

Vivete in un mondo in cambiamento epocale, pervaso dalla violenza. Ma se pensate alla mia vita: orfano a sei anni, allontanato dal paese natio a causa della guerra, militare colonialista, vissuto in mezzo ai musulmani, ai Tuareg, angosciato da quella che chiamate *“Prima Guerra Mondiale”*, morto ucciso...anche il mio mondo era in travaglio.

Un vostro fratello e amico, Carlo Carretto, una volta ha scritto che per comprendere la complessità della mia vita la si può raffigurare come una invisibile danza, che si realizza tra due protagonisti sulla pista della vita: l'uomo e Dio. E veramente Dio mi ha insegnato passi di danza che io, da solo, non avrei mai fatto. È bello vedere il mondo, gli altri come li vede Dio. È bello scoprire che siamo dentro ad una realtà più grande, facciamo parte di un grande disegno. È bello abbandonarsi fiduciosi al Padre cercando di essere lì dove lui ci guida. Non è importante ciò che facciamo, ma esserci. Esserci, abbondandoci a Lui, cuore a cuore, dicendogli parole affettuose, parole d'amore.

Se entrerete in questa danza, non vi sentirete mai soli, come dice il salmo 23: *“Se anche passassi la valle del pianto non temerei alcun male, perché tu sei con me”*. Vi invito a risvegliare il divino che c'è dentro di voi.

Allora vengo al vostro tema: Come vivere il Vangelo nei conflitti? Meglio: come essere operatori di pace in mezzo ai conflitti? I conflitti accompagnano la vostra vita. La violenza alberga nei vostri cuori. Ma è possibile porre segni di pace. Ricordate quella donna musulmana che ha curato i

soldati francesi, feriti in battaglia dai musulmani? Ha vissuto il Vangelo senza conoscerlo: *“amate i nemici”*.

Sono andato in mezzo agli ultimi, ai più poveri, dove non c'erano preti, pensando di portare Gesù, di insegnare, di evangelizzare. No! Basta parole! Con le parole rischiamo di alimentare la violenza. Se c'è l'occasione parlate del bene, della bontà; se ve lo chiedono parlate di Dio; se sono disponibili, parlate di Gesù; ma sempre vivete Gesù!. Vivete la bontà, l'accoglienza, il rispetto, il servizio, il sorriso.

Quand'ero nel deserto, accompagnato dai militari, sognavo tanti *“Aquila e Priscilla”*, tanti contadini, commercianti, infermieri, famiglie, che testimoniassero con la vita la bontà di Dio. Oggi vengono da voi: non occorre che voi facciate fatica, sono loro che rischiano la vita per venire da voi.

Se li accogliete sfruttandoli, angariandoli, maltrattandoli, insultandoli, emarginandoli: perché vi meravigliate che vi ripaghino con la violenza? Oggi il mondo musulmano si sente rifiutato, schiacciato, inferiore rispetto al mondo occidentale, capitalista, cristiano, vive un periodo di decadenza e reagisce con la violenza.

Quand'ero in mezzo a voi intravedevo la possibilità che l'Algeria, conoscendo solo l'esercito francese, avrebbe rifiutato la Francia. Speravo che tanti *“Aquila e Priscilla”* avrebbero creato una relazione nuova, una relazione buona, di bontà. Ora sta a voi a realizzare questa relazione buona, che previene e sconfigge la violenza.

Gesù, mio benamato fratello, aiuta questi nostri fratelli a vivere il Vangelo, a vivere il dialogo. E voi non chiudete Gesù nei vostri recinti religiosi, ma donatelo al mondo. Gesù è il vero uomo. Gesù è il modello unico per ogni uomo. Non occorre che l'altro si faccia cattolico, cristiano. Importante è che viva sulle orme di Gesù, guidato dalle *“Beatitudini”*. Resti pure musulmano, ebreo, induista, ma viva il bene, la bontà, l'amore, la relazione con Dio, che Gesù ci ha insegnato.

Io ho vissuto l'apostolato della bontà: ho incontrato l'altro, anche insegnando ad usare ago e filo; voi ora potete continuare con *“l'apostolato delle pentole”*, della *“cucina”*, dell'incontro. Prima di tutto, ho cercato di conoscere l'altro, di ascoltarlo: cercate di farlo anche voi.

Imparate da San Giovanni Paolo II, da Papa Francesco a dissociare Gesù dalla cultura occidentale.

Per vivere Gesù aiutate i giovani a costruire la propria vita sui valori fondamentali di ogni uomo: coraggio, rischio, nobiltà d'animo. Nella vostra società il padre è scomparso. Il giovane per realizzarsi, crescere, elevarsi, trascendersi ha necessità di confrontarsi con il modello dell'uomo maturo, equilibrato, il *“padre”*.

Ricordate cosa ha detto San Paolo ai cristiani di Corinto? *“Sapete che nelle gare allo stadio corrono in molti, ma uno solo ottiene il premio, dunque*

correte anche voi in modo da ottenerlo! Sapete pure che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono ad una rigida disciplina. Essi l'accettano per avere in premio una corona che presto appassisce; noi invece lo facciamo per avere una corona che durerà sempre. Perciò io mi comporto come uno che corre per raggiungere il traguardo, e come un pugile che non tira colpi a vuoto. Mi sottopongo a dura disciplina e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri”.

San Paolo propone la figura dell'atleta, figura che richiede allenamento, ascesa, superamento di se stessi e per questo occorre coraggio rischio e nobiltà d'animo.

Vi abbraccio con tutto il cuore, così come vi amo nel Cuore di Gesù.

Il vostro frè Charles



TESTIMONIANZA DAL CAMERUN

NULLA TI TURBI, NULLA TI SPAVENTI. TUTTO PASSA, DIO SOLO RESTA (St. Teresa d'Avila)

Sequestro e liberazione di don Giampaolo Marta,
Suor Gilberte Bussière, don Gianantonio Allegri

Sono passati circa due mesi dalla liberazione.

Desideravo proprio mettere per scritto la vicenda drammatica che ci ha coinvolti, don Giampaolo, suor Gilberte ed io: il sequestro da parte della setta islamica fondamentalista nigeriana, chiamata Boko Haram.

Il sequestro è avvenuto circa alle 23.00 del 4 aprile 2014 nella missione cattolica di Tchère (diocesi di Maroua-Mokolo, estremo nord del Cameroun).

La vicenda si è conclusa felicemente dopo cinquantasette giorni, liberati e consegnati alle forze dell'ordine camerunesi, la notte tra il sabato 31 maggio e la domenica 1 giugno 2014.

Due mesi sono trascorsi dalla liberazione, due mesi nei quali ho potuto in varie occasioni, spesso insieme con Giampaolo, raccontare quei 57 giorni, decifrando, più che i particolari del dramma, il senso che siamo riusciti a scoprire come un "tesoro nascosto nel campo".

Ecco allora giunto il momento di scrivere, sia per dare un certo ordine ai pensieri spesso frammentati dall'occasionalità del racconto, sia perché questo tesoro nel campo sia condiviso con quanti hanno partecipato, da vicino o da lontano, alla nostra sofferenza con l'amicizia, l'affetto e la preghiera.

In modo del tutto particolare vorrei qui ricordare la speciale vicinanza fraterna di don Maurizio e don Leopoldo (anch'essi fidei donum di Vicenza a Maroua, nella missione di Loulou) che hanno condiviso la nostra vicenda fin dal primo istante, accompagnandoci in amicizia e facendosi punto di riferimento per gli amici e le nostre comunità.

D'ora in poi parlerò al plurale, perché sicuro che quanto scrivo non è semplicemente frutto della mia mente e del mio cuore ora, ma testimonianza emersa da tutti e tre, ancora mentre eravamo prigionieri. Certamente alcune pennellate saranno solo mie, attinte da punti di riferimento della mia storia vocazionale e del mio cammino spirituale.

Un piccolo inferno

Dal punto di vista fisico e psicologico, il sequestro, il tempo della prigionia e le circostanze della liberazione (sì, anche quelle!!), sono da

definirsi come un piccolo inferno, un'esperienza che non vorremmo rivivere mai più e che non auguriamo a nessuno.

L'essere presi sotto la minaccia delle armi; sentirsi impotenti, sempre in balia di persone sconosciute e non amichevoli; vivere in zona di guerra combattuta nel pericolo reale di subire violenza; vivere in condizioni fisiche disagiate: nel caldo umido della savana all'inizio della stagione delle piogge, in condizioni igieniche nulle, nella penuria di acqua e di cibo, con la presenza assillante d'insetti e di altri animali, il dormire per terra.

Tutto questo è stato non solo esperienza vissuta di radicale povertà, ma anche esperienza di violenza subita, privati della libertà, degli affetti e costretti a restare sotto la minaccia delle armi. Anche se dobbiamo dire che non siamo stati maltrattati né legati né bastonati.

Un piccolo inferno sotto due grandi alberi della foresta nella savana nigeriana.

Ciò che ci ha aiutati

I momenti di sconforto certamente non sono mancati, ma il sostegno reciproco, il parlarci e il condividere i nostri pensieri, ci riportava a guardare con occhi più sereni la realtà. La paura in alcuni momenti sembrava aver la ragione, ma allora nel richiamarci la Parola di Gesù di molti passi evangelici che descrivevano esperienze analoghe (es: la tempesta sedata) ci aiutava a fare del vangelo una realtà...il sole dopo la tempesta, l'alba dopo la notte.

E' stato allora il tempo di verificare quanto la fede creduta e annunciata (in quanto apostoli e missionari) abbia realmente la capacità di illuminare i nostri passi.

Abbiamo dato tempo alla preghiera, alla condivisione e meditazione fraterna del vangelo ogni giorno. Nel silenzio poi, la preghiera personale sigillava quanto si divideva insieme.

La comunione dei santi

La nostra fede alimentata dalla comunione di preghiera e d'affetto di tante e tante persone e comunità ci ha sostenuto dandoci serenità e pace interiore.

Solo dopo la liberazione ci siamo resi conto che quello che abbiamo condiviso tra noi tre in prigionia è stata la "comunione dei santi", non solo creduta, ma vissuta come una luminosa catena di comunione e di preghiera con la Chiesa "fino agli estremi confini della terra". La comunione dei santi è stata veramente straordinaria e ha permesso che

la grazia di Dio ci sostenesse e infine ci salvasse. Sì, pensavamo che ci fossero persone e comunità che pregavano per noi, come noi non abbiamo mai smesso di pregare per tutte le persone care e le nostre comunità perché immaginavamo la sofferenza grande di non sapere le nostre condizioni. Ma non potevamo pensare alla mobilitazione di grazia che si era dispiegata per noi tre.

Così la Parola di Gesù ci ha sempre custoditi, mai abbandonati e ha trasfigurato il dramma di un sequestro nel “tesoro nascosto nel campo”.

Segni di luce

Fin dal primo momento abbiamo sperimentato dei segni di luce che i più potrebbero giudicare come sia stato il caso a produrre certe circostanze favorevoli a custodire la nostra vita, e non la presenza amorevole del Signore. Qualche esempio: come sia successo nella notte del sequestro che i nostri piedi scalzi, non si siano graffiati o trafitti su qualche canna di miglio o sasso o spina, percorrendo nell'oscurità il tragitto dalla Missione alla strada asfaltata dove ci attendeva un'automobile per portarci via, questo non lo sappiamo. Fortuna? Il caso? (Grazie Signore!)

All'arrivo al mattino, dopo undici ore di viaggio, nel campo di prigionia in Nigeria, ci sono state consegnate alcune cose che i rapitori avevano rubato dalle nostre stanze: una piccola borsa con i miei occhiali di riserva (grazie Signore!), dei fogli e una penna, poi usati da suor Gilberte per redigere un diario (grazie Signore!); e infine – udite! – la mia borsa con tutto il materiale per celebrare l'Eucaristia. Stupiti e increduli abbiamo pensato che loro sicuramente non sapessero di cosa si trattasse, se non magari materiale per far da mangiare o qualche medicinale. Così ne abbiamo approfittato e per quattro giorni, lì sulla stuoia per terra, abbiamo celebrato l'Eucaristia, mentre i nostri guardiani, distanti 5-6 metri si esercitavano ossessivamente a recitare a voce alta, il Corano.

Grazie Signore di essere venuto con noi nella foresta e di aver spezzato il pane della tua presenza. Grazie Signore di “aver messo la tua stuoia tra di noi” per accompagnarci in quella che è stata una lunga quaresima, deserto di tentazioni e un avvento speciale nell'attesa fiduciosa della liberazione.

Dopo quattro giorni, purtroppo, su denuncia di un giovane guardiano che aveva intuito che stavamo pregando, ci è stata tolta la borsa, con la promessa tuttavia che ci sarebbe stata restituita al momento della liberazione. Ciò che poi in realtà non è avvenuto per circostanze non

previste; così calice, patena, particole, vino sono rimasti là come segno...come la "tomba vuota".

Ci è stata tolta la celebrazione eucaristica, ma in fondo non ci è stato tolto il pane eucaristico fatto dalla Parola di Gesù che ogni giorno abbiamo condiviso, meditato e contemplato, scegliendo brani evangelici, raccontati a memoria; il pane eucaristico fatto dagli altri momenti di preghiera comune che animavamo a turno: il rosario, la preghiera del mattino e della sera; il pane eucaristico fatto dalla nostra fraternità vissuta nel dialogo spirituale, nel racconto delle nostre vite (tempo ne avevamo!), col sostenerci nei momenti più difficili di sconforto, nel servizio prendendoci cura l'uno dell'altro.

Una presenza missionaria "diversa"

Con la preghiera sulle labbra e il vangelo nel cuore ci siamo detti che quell'esperienza, non voluta, stava diventando una grande chiamata a vivere, pur nell'estremo, una presenza missionaria, una presenza di Chiesa missionaria ("dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro") dove nessun missionario sarebbe arrivato di propria iniziativa. Era l'ultimo posto che un missionario avrebbe scelto e noi comunque c'eravamo, "spinti dallo Spirito". Non sappiamo come Gesù abbia incontrato il cuore dei nostri rapitori, certamente intanto li ha incontrati con la nostra presenza fraterna, la nostra serenità, la nostra preghiera per loro.

Sono stati in questo modo un'esperienza e un annuncio di una chiesa povera, spogliata di ogni mezzo, anche della "parola parlata" (non potevamo capirci), per lasciare lo spazio, tutto lo spazio allo Spirito che soffia dove vuole, quando vuole, su chi vuole, attraverso la presenza di una chiesa impotente.

Questa consapevolezza ci ha interrogato e tra noi c'è stato molto dialogo pensando alla vita missionaria nella parrocchia di Tchere. Cosa vuole dirci il Signore? Perché una Missione così ben avviata (quest'anno avremmo celebrato il 20mo della fondazione) ora si trova improvvisamente a doversi ripensare? Pur continuando a sostenerla con un certo aiuto, non possiamo nasconderci che non sarà più come prima. Non è che allora dobbiamo comunque ripensare la nostra opera missionaria? Presenza, priorità, stile, mezzi? La nuova evangelizzazione forse non riguarda solo i paesi di antica tradizione cristiana, ma anche le chiese missionarie nei vari continenti.

Un cammino di conversione

La scoperta di questo tesoro nascosto nel campo ci ha portati anche a rivedere la nostra vita personale in termini di conversione.

Il Signore, cosa ci chiama ad essere e a fare dopo averci fatto vivere questa lunga quaresima e questo avvento di liberazione?

Una parola forte che è emersa spesso nel nostro dialogo era: *spogliazione*.

Sì, lì abbiamo sperimentato cosa vuol dire spogliazione in tutti i sensi: eravamo poveri, impotenti, fragili, alla mercé degli uomini e della natura. E in quelle condizioni abbiamo toccato la paternità di Dio attraverso la nostra stessa fraternità e l'ispirazione del cuore.

Si è così radicata la consapevolezza che la povertà di spirito delle beatitudini non può passare che attraverso una certa povertà di mezzi, attraverso una reale spogliazione di sicurezze, attraverso l'impotenza. Solo così ci potrà anche essere una vera e rispettosa condivisione con i poveri.

In questo contesto, per me personalmente, la preghiera dell'abbandono di Charles de Foucauld è diventata più concreta, comprensibile e la scelta dell'ultimo posto una strada da percorrere con fiducia.

Un'altra parola forte è stata: *fraternità-comunione*

L'abbiamo vissuta comprendendo che il Signore ci aveva fatto dono di "stare insieme" per far fronte alla tempesta. Abbiamo imparato che ciò che unisce è più forte di ciò che divide; che la forza di uno è la forza di tutti e che la debolezza di uno è l'occasione per attingere alla forza di Dio e alla luce della risurrezione.

La misericordia di Dio passa attraverso la misericordia del fratello.

La preghiera delle varie comunità cristiane per noi prigionieri ha fatto emergere in maniera forte l'icona del corpo le cui membra più forti si piegano a sostenere le membra più deboli.

Altra parola forte: *pace*.

Una pace da ricercare, da chiedere nella preghiera. Pace per la Nigeria, pace per il Cameroun, pace per le chiese interessate, pace per le varie comunità religiose, cristiane e musulmane. Preghiera per aprire le porte allo Spirito di Dio che per la sapienza e grazia poteva toccare gli animi e trovare cammini di riconciliazione, di intesa, di liberazione.

Una pace per cui impegnarsi, rifiutando ogni violenza come forma di ricerca del diritto.

La violenza, cercando il diritto di uno, calpesta i diritti di un altro. Le armi, la costruzione e il mercato delle armi, non sono nel cuore, nel disegno di Dio.

La settimana santa 2014 resterà indimenticabile.

La partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù è stata quest'anno esistenziale fino all'ultimo: nella notte della liberazione ad un certo punto avevamo motivi seri e palpabili per pensare che le trattative e gli accordi fossero andati a monte e perciò dovevamo ritornare "nel sepolcro" della foresta, in savana. Abbiamo intensificato la nostra preghiera, il nostro abbandono, la nostra umiltà nel chiedere l'impossibile. "Tutto è possibile per chi crede..." (Mc.9,23), allora Signore se tutto è possibile...è possibile tutto...liberaci!

Nel momento della morte avvenuta, in cui sembra che tutto sia veramente finito ("...è lì da quattro giorni nel sepolcro" Gv.11,39), è in quel momento che la luce della risurrezione diventa realtà.

Il sabato 31 maggio, festa di nostra Signora della Visitazione, siamo partiti dal campo di prigionia per quella che doveva essere la libertà annunciata e quella notte abbiamo temuto di non farcela proprio, ma nell'intercessione di Maria madre di Gesù e madre nostra, siamo stati infine liberati ...nella festa dell'Ascensione, "ha portato con sé prigionieri" (Ef 4,8), per la nostra gioia e per la gioia di quanti ci vogliono bene.

Per la gloria di Dio.

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio".

Gianantonio, Agosto 2014

Ecco il link della nostra video intervista fatta al CUM di Verona...testimonianza resa anche al convegno missionario nazionale di novembre: <http://youtu.be/s2uHOP2ycVQ>

ALBANIA 2014 – Visita di Papa Francesco - 1

Un nonno che ha vissuto un'esperienza talmente speciale e vuole raccontarla al più presto a figli e nipoti.

Un Bergoglio entusiasta, che ripercorre tappa dopo tappa le 14 ore di visita in Albania: un diario di bordo delle impressioni ed emozioni vissute da Papa Francesco nel paese delle aquile. Sorpreso e commosso sino alle lacrime per aver toccato con mano la sofferenza di un intero popolo e aver conosciuto dei martiri.

L'esperienza vissuta è il punto forte della nazione che attualmente la rende un modello quasi unico nel mondo e che a Francesco è sembrato "importante" incoraggiare. Questo messaggio il Papa l'ha affidato all'intera popolazione albanese che – dice – "ho visto entusiasta e gioiosa nei luoghi degli incontri e delle celebrazioni, come pure nelle vie di Tirana". Ai "fratelli e sorelle dell'Albania" rinnova l'invito "al coraggio del bene, per costruire il presente e il domani del loro Paese e dell'Europa".

Visitare l'Albania "è nato dal desiderio di recarmi in un Paese che, dopo essere stato a lungo oppresso da un regime ateo e disumano, sta vivendo un'esperienza di pacifica convivenza tra le sue diverse componenti religiose". Nell'incontro interreligioso all'Università "Nostra Signora del Buon Consiglio", "ho potuto constatare, con viva soddisfazione, che la pacifica e fruttuosa convivenza tra persone e comunità appartenenti a religioni diverse è non solo auspicabile, ma concretamente possibile e praticabile".

"Si tratta di un dialogo autentico e fruttuoso - precisa - che rifugge dal relativismo e tiene conto delle identità di ciascuno. Ciò che accomuna le varie espressioni religiose, infatti, è il cammino della vita, la buona volontà di fare del bene al prossimo, non rinnegando o sminuendo le rispettive identità". Alle parole del Papa, noi di Agimi ci siamo commossi, pensando quanto abbiamo gioito e sofferto nell'usare gli stessi termini parlando del popolo albanese ogni volta che in 23anni siamo tornati in Italia. (da AGIMI, Settembre 2014)

ALBANIA 2014 – Visita di Papa Francesco - 2

Care sorelle e amici, siamo sicure che domenica 21 settembre avete seguito alla Tv la visita di Papa Francesco a Tirana in Albania, ma desideriamo condividervi qualche eco di questo avvenimento che noi 5 abbiamo avuto la grazia di vivere qui a Tirana: Odette-Louise, Helene-Jeanne, Maria-Lucia, Licia e Anna Agnieszka !!!!

L'ATTESA: è incredibile come ognuno si sia sentito coinvolto nel rendere la città accogliente, quanta collaborazione e dialogo al dilà delle differenze di fede e no...Da una settimana tante iniziative sono state organizzate a tutti i livelli,culturali, religiosi, tra associazioni diverse e tutte molto partecipate.Lunedì sera alla TV si è svolto un incontro di tutti i responsabili religiosi degli albanesi in diaspora, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Arberia..., Albania, e ci ha molto colpito la semplicità e stima reciproca espressasi apertamente. In un momento storico tanto difficile e doloroso è importante che ci siano segni positivi che alimentano la speranza. Papa Francesco consegnerà a questo piccolo grande popolo un particolare messaggio: l'Albania ha conosciuto lunghi anni di martirio e questi non passano mai invano;il chicco di grano caduto in terra se muore, porta frutto!

Ripercorriamo con voi la strada che dal porto di Durazzo e dall'aeroporto Rinas conduce alla Piazza Madre Teresa. Perché?! Perché dalla mente e dal cuore di questo popolo e dei suoi abitanti già da 15 giorni prima del 21 settembre, sono stati tolti i numerosissimi, enormi cartelli pubblicitari, al posto dei quali sono state installate gioiose immagini di Papa Francesco con le frasi che hanno indicato fino ad ora il cammino che ci aiuta a percorrere e, straordinariamente, all'inizio di Tirana, hanno messo immagini di Papa Francesco in preghiera.

Tutte queste sollecitazioni ci hanno introdotto nel grande avvenimento che tutti insieme abbiamo vissuto come figli di una unica madre, la Chiesa e l'Albania.

L'AVVENIMENTO del 21 Settembre 2014. Alcuni momenti

■ **L'INCONTRO CON IL CAPO DELLO STATO:** Papa Francesco "sono felice di trovarmi in questa terra di eroi e di martiri"

■ **MESSA IN PIAZZA MADRE TERESA:** Papa Francesco nella sua omelia parla dell'Albania come esempio per la convivenza religiosa e per il coraggio dimostrato nelle persecuzioni, e ha aggiunto: "Il Signore è vicino a voi, Lui vi ha guidato e alla fine vi ha sollevato in alto sulle ali della aquila, come fece con il popolo antico di Israele." E ai giovani "Dovete volare alto come l'aquila, ma non dimenticate il vostro nido".

■ **INCONTRO DI PAPA FRANCESCO CON LE VARIE COMUNITA' RELIGIOSE:** "Dialogate l'uno con l'altro, così vivrete nella fraternità. La pace tra le religioni in Albania è un bellissimo esempio per il mondo"

■ **NEL POMERIGGIO L'INCONTRO IN CATTEDRALE CON I RELIGIOSI:** Dopo l'incontenibile gioia nell'accoglierlo, due sono stati i momenti forti: *Il Papa si commuove e non lo nasconde, per la testimonianza del sacerdote, don Ernesto Troshani arrestato, torturato, e condannato a morte. "Siete un popolo di martiri...non sapevo che avevate sofferto tanto!!" Con la stessa commozione ha seguito la testimonianza di suor Maria Kaleta, che tra i tanti ricordi racconta:

ritornando dal lavoro in cooperativa, una mamma mi supplica di battezzare il suo bimbo. Esito... il marito è un comunista attivo...ma davanti all' insistenza, prendo l'acqua dal canale servendomi del cavo della mia scarpa di gomma e battezzo..."*Papa Francesco ha poi parlato a braccio come è abituato, a partire dalla lettura del Vespro: 2 Cor 1,3-4"**Il Signore ci consola nelle nostre difficoltà e noi possiamo consolare solo con la sua stessa consolazione**".

In questa Cattedrale, impregnata di silenzio e di preghiera, noi 5 piccole sorelle, quasi incredule di una giornata tanto intensa di emozione, dopo aver vissuto tanti anni **con e per questo popolo**, abbiamo avvertito la forza dell'UNITA' fra tutte noi, e piccola sorella Magdeleine era vicina.

IL GIORNO DOPO: Alcune testate della stampa albanese

■ Papa Francesco ha mostrato al mondo la luce del popolo albanese.

■ I territori albanesi si sono uniti per offrire una accoglienza che ha reso chiara al mondo la loro appartenenza all'Occidente. ■ L'energia della gioventù presente fin dall'ingresso della città(il Papa sottolinea che l'Albania è il paese più giovane di Europa), ha emozionato i mezzi di comunicazione che scoprono nello stesso tempo l'Albania che è sopravvissuta alla distruzione del regime comunista. ■ Secondo le statistiche ufficiali erano presenti 300.000 pellegrini (cristiani, musulmani) dall'Albania, Kosovo, Montenegro e Balcani... Piazza di Madre Teresa si è trasformata agli occhi del mondo come la piazza di S.Pietro

■ Gli albanesi hanno sofferto tanto, ma hanno trovato l'armonia in mezzo alle fedi diverse.

"Anche un giorno solo può fare la storia"

Il commento di PerparimBeko: *"Gli Albanesi sanno"pellegrinare" da S.Paolo, che per primo ha camminato su questo suolo...fino ai martiri dei giorni nostri. Si deve pregare affinché il messaggio sia compreso, la Storia cambia spesso pagina, e ci vuole tempo, ma ecco è arrivato il giorno....Il Papa dei più poveri, ma pieni di dignità, ci dice che la nostra ricchezza è l'amore, e non l'economia e il potere".*

Alcuni versi di MuratGecaj: "O beata mia Albania, luogo di pace, di progresso, e di una convivenza esemplare tra le varie religioni !Oggi ci è stata consegnata la chiave per entrare nella comunità europea"

Un caro abbraccio da noi tutte: Odette Louise, Licia, H el ene Jeanne...Anna Agnieszka e Maria Lucia.

Tirana, 21 settembre 2014

PROSSIMI APPUNTAMENTI

INCONTRO DOPO PASQUA

6-8 aprile 2015

Sede: Casa di spiritualità don Masi – SALUDECIO (Rimini)

Via Pierino Albini,15 Tel. 0541 981664

(Referente: Suor Vittoria)

Quota: Pensione giornaliera 40 euro

Casa: camere singole o doppie con servizi; sale riunioni; cappella.

Come arrivare: Autostrada A 14 uscire a CATTOLICA, proseguire per Morciano e subito si trova l'indicazione per Saludecio.

Treno: fino a RIMINI o CATTOLICA o RICCIONE: chiedere prelevamento in auto.

TEMA: “Voglio una chiesa povera tra i poveri” (Papa Francesco)

PROGRAMMA (è una proposta e quindi... variabile)

6 aprile pomeriggio: arrivo e sistemazione

Vespro ed Eucaristia - Cena e incontro

7 aprile: 08.00: Lodi e poi Colazione

09.00: Inizio lavoro assembleare

11.00: Adorazione Eucaristica – Ora media

12.30: Pranzo e riposo

15–17.30: Ripresa dei lavori sul tema dell'incontro

18.00: Eucaristia

19.00: Cena e serata insieme nella gioia pasquale condividendo... qualche segno di amicizia portato dalle nostre regioni.

8 aprile: 08.00: Lodi e poi Colazione

09.00: Programmazione e comunicazioni varie

11.00: Eucaristia

12.00: Pranzo e partenza

ASSEMBLEA NAZIONALE

Loreto: 9 – 13 novembre 2015

- *Casa di esercizi spirituali dei Salesiani* –

Via San Giovanni Bosco, 7 60025 Loreto (An)

Tel. +39 071.976538 Fax +39 071.976502

Sito web: www.salesianiloreto.it

Quota giornaliera: euro 50.00 (vige la norma aurea del mutuo aiuto fraterno)

L'invito a partecipare è rivolto in modo particolare ai membri della Fraternità e ai sacerdoti che si ispirano alla vita e al carisma di fr. Charles de Foucauld.

Nel prossimo Diario che uscirà a giugno daremo il programma dettagliato della settimana precisando il tema e il nome dei relatori.

In morte di Ernesto Martignon - 1

Don Ernesto Martignon, di 86 anni. E' il 14° prete della nostra diocesi in questi primi sette mesi dell'anno.

Don Ernesto è stato trovato morto lunedì mattina 4 agosto (2014) dalla famiglia in cui era ospite per un periodo di riposo ad Auronzo. Sono accorsi non vedendolo ancora uscire di stanza all'orario consueto e l'hanno trovato già privo di vita. Nel pomeriggio si è recato sul posto il vicario generale mons. Paolo Doni e don Davide Galiazzo, cooperatore di Cittadella.

Don Ernesto ha trascorso quasi tutta la sua vita a Cittadella, per undici anni come giovane cooperatore fino al 1964, poi dal 1977 ad oggi, come animatore del Centro di spiritualità "Carlo De Foucauld". Il centro è nato dalla passione di don Ernesto per la Parola di Dio e dal suo desiderio di introdurre altre persone all'amore e alla conoscenza della Parola. Quante persone hanno incontrato la Scrittura frequentando i corsi biblici proposti da lui o da qualificati biblisti. Inserendosi nella spiritualità di Charles de Foucauld ha avviato l'adorazione eucaristica e la spiritualità del quotidiano, sul modello della vita di Gesù a Nazareth. Era un centro di accoglienza spirituale, per gruppi e per singoli che cercavano un consiglio o un accompagnamento personale. Nel tempo si sono aggregati a questa finalità e a questo servizio molti amici e volontari fino a dare vita alla Fondazione De Foucauld. Da questa attività don Ernesto non è mai andato in pensione, grazie alla sua salute, ha continuato fino alla morte a promuovere questo apostolato della spiritualità. (Si possono trovare ulteriori informazioni sul sito: <http://centrodefoucauldciudadella.org>).

L'attività di don Ernesto a Cittadella si è estesa in tutti questi anni anche oltre il Centro: era stato per molto tempo insegnante di religione all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Giacinto Girardi. Aveva dato la sua disponibilità alla parrocchia per le confessioni e la celebrazione dell'Eucaristia. La sua celebrazione della messa in duomo alle 11 della domenica era diventata per molti un punto di riferimento. Ultimamente aveva dato una mano a don Giuseppe Pescarolo nella vicina casa di riposo.

Tra le due stagioni passate a Cittadella ci sono due ministeri di parroco: a Cazzago dal 1964 al 1973, a san Giorgio delle Pertiche dal 1973 al 1977. Così lo ricorda uno dei suoi giovani di Cazzago. "Avevo 16 anni, ero appena uscito da un collegio salesiano del Piemonte e, nel paese di Cazzago in cui ero venuto ad abitare, non conoscevo nessuno quando bussò alla mia porta un coetaneo che mi disse: *“Salve, mi chiamo Francesco Santinon e mi manda il parroco don Ernesto Martignon per fare la tua conoscenza e sapere se puoi aiutarci nelle attività della parrocchia”*. La *“plantatio ecclesiae”* si fa con piccole cose.

Assieme a don Ernesto, severo educatore, uomo a volte brusco ma rigoroso, che non faceva sconti sulle esigenze radicali del vangelo, iniziò un'avventura che ha cambiato e allietato (sal.42), la mia giovinezza e quella di Francesco che divenne sacerdote mentre io mi dedicavo all'ACR come responsabile diocesano. Altre persone potrebbero raccontare aneddoti simili e significativi incontri e infuocati scontri... Non so se nella vecchiaia egli abbia mantenuto quello slancio travolgente che segnò la nostra giovinezza, ma le eventuali delusioni e fragilità umane non possono cancellare le cose buone che il Signore segna sempre per prime sul suo conto e di cui noi siamo stati privilegiati testimoni". (Sandro Gozzo)

Un prete che ha collaborato con lui al Centro De Foucauld ne traccia questo profilo. "Guardando alla pagina di vita di don Ernesto possiamo proprio dire che ha saputo realizzare in pieno il significato del suo nome; Ernesto infatti significa uomo valoroso, serio e combattente. Chi l'ha conosciuto può sicuramente dire che quest'ultima caratteristica, dell'essere combattente, ha contrassegnato tutta l'esistenza di don Ernesto fino all'ultimo giorno. Un prete appassionato dell'uomo: sia di se stesso, sia di chi entrava in relazione con lui. Ha sempre combattuto la banalità, spendendo molte energie per intrecciare relazioni profonde e autentiche. Questa "lotta" e passione per la Vita l'hanno condotto a realizzare un sogno, creare un luogo dove la riflessione biblica e l'intimità delle relazioni umane fossero i pilastri della casa; ecco perciò la nascita del Centro di Spiritualità "De Foucauld Padre Carlo". Un Centro dove il silenzio regna sovrano per offrire all'uomo la possibilità di "perdersi nel Mistero". (don Tiziano Dal Soglio).



In morte di Ernesto Martignon - 2

Ricordo don Ernesto un uomo profondamente umano e autentico. Una persona molto chiara e franca, un innamorato del Signore e delle anime che gli affidava. Sapeva mettersi “alla pari” almeno io l’ho sperimentato nei colloqui personali. Nel modo bellissimo in cui vivevo il sacramento della riconciliazione: era un momento di grande empatia , senza giudizio, ma con tutto se stesso entrava dentro la tua situazione, assumendola e poi donandoti parole di incoraggiamento e di direzione davvero consolanti.

La disponibilità, mai negata, alle mie richieste di incontri con la fraternità secolare e a volte anche con la Famiglia spirituale foucauldiana veneta, sempre accompagnata da un momento conviviale in casa sua o in pizzeria.

L’ho conosciuto circa 20 anni fa a Castelfranco Veneto ad uno degli incontri mensili della fraternità secolare... ne è nata un simpatia ed amicizia. Sono andata a trovarlo fin dall’inizio del suo sogno di creare un centro di preghiera e di approfondimento sulla Parola di Dio a lui molto cara e anche a me perché nelle nostre realtà parrocchiali non viene molto messa in risalto o dato occasioni di approfondimento.

Per ben due volte mi ha invitato nei suoi ritiri, che organizzava con le persone che frequentavano il corso biblico. E’ stata una occasione per imparare a raccontare agli altri alcune tappe della mia vita su questi temi:

“In quale occasione della mia vita mi sono reso conto che Dio si era preso cura di me?”

“In quale circostanza mi è accaduto di dire a Dio: “non come voglio io ma come vuoi tu?”

Ho apprezzato questa sua scelta di far raccontare la mia vita: l’altro che ti ascolta ti conferma la Volontà del Signore che ti ha visitato. attraverso fatti, incontri e scelte. La testimonianza non è solo del missionario, del prete o del religioso, ma ognuno di noi ha ricevuto dei doni e per il fatto che li vivi, diventano pane per gli altri, incoraggiamento verso una fede sempre più autentica.

In questo ultimo anno ho avuto 3 occasioni d’incontrarlo e in una di queste ho portato mia nipote Irene (17 anni) a colloquio con lui. Irene stava attraversando un lungo periodo di sofferenza dovuta sia alla separazione dei genitori, sia ad

un incidente che le ha procurato la perdita di ben 8 denti e numerosi punti sul viso, sia per l'adolescenza stessa con tutto quello che comporta. Questo suo travaglio le ha procurato la perdita di ben 2 anni di scuola oltre all'essere caduta in depressione fino all'anoressia e poi alla bulimia e all'insonnia.

Don Ernesto l'ha accolta come un padre con autorevolezza e affetto... parlando un linguaggio diretto e portandola alla connessione con la vita... dandole il senso giusto di quello che stava vivendo.

Ho chiesto a mia nipote di dire due parole su quel breve, ma intenso colloquio: *"Mi ha dato l'impressione (dice) di un uomo colto e vissuto... una persona che riesce ad entrare nel tuo profondo e capire i tuoi sentimenti... e dare sempre una spinta in più... facendoti ragionare"*.

Ringrazio il Signore di aver incontrato quest'uomo che ha saputo vivere il vangelo attraverso il suo ministero sacerdotale e che, come frè Charles, ha saputo avvicinare tante persone, anche provenienti da paesi stranieri con l'accoglienza, l'ascolto e l'amicizia e, se gli veniva chiesto, sapeva anche dare una direzione spirituale e umana alla loro esistenza.

Margherita

Dall'Albania, 01/12/2014

Oggi, per festeggiare il nostro Fratel Carlo di Gesù, vorrei tanto ringraziare per la possibilità che ho avuto di partecipare all'OASI S. MARIA (Cassano delle Murge, a circa 30 km da Bari) con la Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas, agli esercizi spirituali guidati dalla sorella Antonella Fraccaro.

Mi chiamo Terezinha e sono una sorella del Movimento Contemplativo Missionario P. De Foucauld, fondato da p. Andrea Gasparino, a Cuneo.

Cominciando dalla accoglienza generosa e gioiosa delle Piccole Sorelle del vangelo che abitano a due passi dal porto di Bari e di don Massimo Dabbicco, passando poi al programma della giornata, allo stile, al linguaggio, all'incontro pomeridiano di fraternità, alla adorazione eucaristica quotidiana e a quella notturna... mi sembra di aver fatto l'esperienza di chi incontra per la prima volta i suoi parenti! Perché tutto mi ha parlato di casa nostra con la spiritualità di fratel Carlo di Gesù. Eravamo un bel gruppo: noi 5 sorelle e 24 sacerdoti. C'era anche don Honoré, un giovane prete del Burkina Faso (Paese degli uomini integri), che ci ha condiviso con gioia sulla ricca presenza "defoucauldiana" nella sua diocesi: le piccole sorelle, le fraternità dei laici, la fraternità sacerdotale e un monastero con la spiritualità di p. De Foucauld. I vari responsabili stanno organizzando un centro di preghiera. E la fraternità sacerdotale si occupa dei bambini orfani a causa dell'AIDS. Mentre gustavo tutte queste meraviglie di Dio, vi confido che mi son lasciata prendere da una forte e dolce nostalgia di p. Andrea Gasparino... perché lui sapeva godere delle belle scoperte per condividerle in Comunità, arricchendoci. E certamente, al mio posto, vi avrebbe scritto una bella lettera.

Un'altra sera lo spazio della condivisione è stato dato a don Gianantonio Allegri, missionario nel Camerun, sequestrato il 4 aprile e liberato il 31 maggio (2014) insieme al suo confratello Gian Paolo e Sr. Gilberte del Canada. (.....)

Con gli esercizi spirituali, grazie all'aiuto di Antonella Fraccaro, abbiamo fatto un percorso molto ricco, approfondendo nella preghiera gli scritti di "Charles De Foucauld, sacerdote nel deserto: un testimone luminoso del ministero del prete".

Ascoltando le riflessioni sugli scritti di P. De Foucauld che riguardano le virtù evangeliche: coraggio, dolcezza, bontà... mi sono sentita fortemente richiamata dal Signore...

Quanto vorrei che i miei atteggiamenti verso le mie sorelle di fraternità e la nostra gente avessero come modello unico Gesù!

Vi affido il bisogno che ho della vostra preghiera e vi saluto con tanto affetto!

Terezinha Camargo Soares (brasiliiana)

Dal Mozambico: Chitima, 26 dicembre 2014.

Vi scrivo dalla missione che il Signore ha pensato per me. Non c'è bisogno che vi dica quanto sono felice... Quando, nella Notte Santa, tutta la gente attorno all'altare e al presepe si è messa a danzare con canti e ritmi di festa, ho sentito il Cielo toccare la terra. Ho pensato a voi con il desiderio che tutti possiamo sperimentare lo stesso Dio-con-noi.

Sono arrivato qui l'antivigilia di Natale, il 23. Fu una sorpresa perché avevo capito che prima dovevo passare qualche mese in diocesi, a Tete, per prepararmi alla missione... Beh, meglio così!

Mi preparo sul posto e già ho cominciato a studiare la lingua NYUNGWE ... una mezza specie del Quechwa delle Ande, che però usa i prefissi invece dei suffissi... dovrò "sudare" per imparare questa lingua, ma non mi spavento più di tanto: vedo che anche gli altri missionari e missionarie si arrangiano come possono.

La strada da Tete a Chitima è asfaltata e in condizioni discrete, ma mi è sembrata tanto stretta quando incrociavamo gli enormi Caterpillar stracarichi di merci e lanciati a tutta velocità venirci incontro sulla destra (qui si guida a sinistra come in Inghilterra...).

Ho visto gli imponenti baobab in vivo e in diretto! E i frequenti termitai, le capre e le mandrie di vacche attraversando la strada... L'autista del pulmino con cui viaggiavamo i due missionari con alcune donne e bambini si faceva strada suonando spessissimo il clacson stridente ma molto efficace. Il p. Costantin che mi accompagnava mi insegnava alcuni luoghi importanti specialmente le miniere di carbone aperte negli ultimi due o tre anni. Da qui ora si esporta il miglior carbone per la Cina, il Brasile ... e dov'è il carbone ci sono i diamanti. Immaginate voi quale sarà il futuro e il problema di questa parte del mondo!

Dopo tre ore di viaggio siamo a casa. C'è il p. Herivelto, un brasiliano della stessa provincia di p. Raimundo, che ho conosciuto l'anno scorso a Leer in Sud Sudan. Una accoglienza con i fiocchi. L'ambiente è semplice e povero, ma non manca nulla. C'è acqua e luce e una casa di mattoni conservata abbastanza bene (all'"africana")... Se non fosse per il colore della pelle crederei d'esser capitato in qualche nuovo paesino della sierra peruviana. Di fatto molto spesso mi succede di confrontare questa nuova realtà con il Perù. Con il tempo mi dovrò accorgere che è tutta un'altra cosa!

Il p. Herivelto ha celebrato il Natale nella nostra seconda parrocchia, quella di Mukumbura.

P. Costantino ed io siamo rimasti a Chitima. Nel pomeriggio del 25 poi ci siamo ritrovati tutti per il pranzo-cena nel vecchio centro comunitario, dove con i vicini abbiamo mangiato e fatto festa (con musica e danza *tipo Perù*).

Oggi invece abbiamo fatto la messa di S. Stefano a casa delle suore "Figlie del Calvario" che risiedono e lavorano nella nostra parrocchia. Ho presieduto la celebrazione e abbiamo condiviso il pranzo (*come facevamo in Perù il 28 di dicembre*). Il pomeriggio sono andato con il p. Herivelto a fare rifornimento di gasolio per la camionetta e di acqua potabile per noi in una parrocchia vicina (a 40 km), in un bel posto di montagna sopra la diga di Cabora Bassa. E' la parrocchia di Songo retta da due sacerdoti diocesani, uno di Burgos e uno del Mozambico. Un'altra volta vi parlerò di questi bei posti. Noi Comboniani abbiamo scelto i posti più poveri, ma il Mozambico ha tante ricchezze e tante cose belle.

Ricevete ancora i miei auguri di Buone Feste e di Buon Anno Nuovo. Sono vicino a tutti voi specialmente a chi porta il peso più grande di problemi e sofferenze. Coraggio! Il Signore non ci abbandona mai!

Nel Cuore di Gesù e di Maria vi abbraccio con tutto il mio affetto.

Sempre vostro

Italo

Indice

LETTERA ALLE FRATERNITA' di Secondo Martin	pag. 3
ASSEMBLEA EUROPEA – Sezano 2014	pag. 6
ESERCIZI SPIRITUALI 2014	pag. 10
LA SVOLTA DELLE FRATERNITA' (Berjonneau)	pag. 12
PRIMO DICEMBRE in Triveneto	pag. 20
Una testimonianza dal Camerun (Gianantonio Allegri)	pag. 23
ALBANIA 2014 – visita di Papa Francesco	pag. 29
Prossimi appuntamenti	pag. 32
In morte di Ernesto Martignon	pag. 33
Corrispondenza	pag. 37

*A causa di Gesù
e del Vangelo*

*Per essere fratelli di
tutti gli uomini*

*Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa*

*Nello spirito di
fratel Carlo*

**Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa di me ciò che Ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me,
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature:
non desidero niente altro, mio Dio.**

**Depongo la mia anima nelle tue mani,
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.**

**Ed è per me
un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle Tue mani,
senza misura,**

**con una fiducia infinita,
poiché Tu sei
Padre mio.**

Fratel Charles di Gesù

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

Responsabile: Secondo Martin

Via Fratelli Bandiera, 10 - 36075 MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

Cell. 0039 3402557635; e-mail: secondo.martin@hotmail.it